

## RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

-2 FEB 2018

# Forfettari esenti da split payment

L'esonero è giustificato dal fatto che questi contribuenti fanno fattura senza Iva

Benedetto Santacroce

Tempi più ampi per il versamento del saldo della dichiarazione Iva; il regime di vantaggio e i forfettari evitano gli adempimenti di split payment; effetto retroattivo per le esclusioni dalle sanzioni per la mancata stampa dei registri. I chiarimenti forniti dalle Entrate in occasione di Telefisco 2018 portano qualche certezza in più sugli adempimenti derivanti dagli ultimi provvedimenti normativi di fine anno.

## Saldo Iva 2017

Da ieri è partita la nuova stagione delle dichiarazioni annuali Iva che si chiuderà il 30 aprile. I contribuenti, però, possono scegliere per il versamento del saldo Iva tre diverse date. Il dubbio che si poneva era se si potesse arrivare

## FAVOR REI

Non si applicano le sanzioni neanche per il passato per i registri elettronici senza riporto su carta

aversare l'imposta con le relative maggiorazioni al 20 agosto 2018. La risposta del fisco è positiva, per cui il contribuente avrà per il versamento del saldo Iva le seguenti possibilità:

- 16 marzo 2018 senza alcuna maggiorazione;
- 2 luglio 2018 con la maggiorazione dello 0,40% di interessi per ogni mese successivo al termine di pagamento del saldo dovuto in riferimento;
- 20 agosto 2018 con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo.

## Split payment e minori

Per i contribuenti in regime di vantaggio (Dl 98/2011) e per quelli in regime forfettario (legge 190/2014) la fatturazione verso soggetti sottoposti al regime dello split payment non è influenzata dagli specifici adempimenti. In ef-

fetti, i fornitori sono obbligati a evidenziare il riferimento in fattura che trattasi di operazione soggetta allo split payment solo nel caso in cui la stessa sia sottoposta ad Iva. Al contrario per tutte le operazioni (come quella nel caso di specie) che sono prive d'imposta il regime non opera. L'Agenzia sottolinea che i predetti contribuenti emettono fattura senza Iva e quindi sfuggono alle specifiche regole dello split payment.

## Registri Iva e sanzioni

Il Dl 148/2017 è intervenuto sulla tenuta dei registri Iva, in modo informatico, stabilendo che in difetto di trascrizione su supporti cartacei, se in sede di accesso, ispezione o verifica, i registri risultano aggiornati sugli stessi sistemi informatici e vengono stampati a richiesta degli organi procedenti e in loro presenza la tenuta si considera regolare e non si dà luogo a sanzioni. L'Agenzia, comunque, specifica che la disposizione ha, in relazione alle sanzioni e in base al principio del favor rei, carattere retroattivo. Questa retroattività opera, però, solo se all'epoca del controllo il contribuente ha provveduto a stampare i registri, dimostrando il perfetto aggiornamento delle scritture.

Un aspetto da sottolineare è che, come evidenzia l'Agenzia, la norma determina la non sanzionabilità fiscale della non corretta tenuta dei registri e non anche del relativo obbligo civilistico di conservazione. Questa non sanzionabilità, poi, risulta operativa solo in relazione a un controllo diretto del contribuente e non anche in relazione al caso in cui la non conservazione dei registri si determini al di fuori di un controllo fiscale. Questo profilo si può risolvere dallo stesso legislatore con l'introduzione della fattura elettronica cancellando l'obbligo di tenuta e conservazione dei registri, ma non rendendo non sanzionabile la semplice trasposizione su carta delle scritture.

## PAGAMENTO SALDO IVA 2018

Tre le opzioni per pagare il saldo Iva 2018:

- 16 marzo 2018 senza alcuna maggiorazione;
- 2 luglio 2018 con la maggiorazione dello 0,40% di interessi per ogni mese successivo al termine di pagamento del saldo dovuto in riferimento;
- 20 agosto 2018 con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo.

## CONTRIBUENTI MINORI E SPLIT PAYMENT

In qualità di fornitori di un soggetto sottoposto al meccanismo dello split payment i contribuenti in regime di vantaggio, di cui all'articolo 27, commi 1 e 2, del decreto legge 6 luglio 2011 n. 98, e quelli che applicano il regime forfettario, di cui all'articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 23 dicembre 2014 n. 190 sono esonerati dall'inserimento in fattura della dizione «operazione soggetta alla scissione dei pagamenti». L'esclusione è determinata dal fatto che gli stessi emettono fatture senza Iva.

## REGISTRI IVA E SANZIONI

Il Dl 148/2017, che esclude la sanzionabilità del contribuente che non ha trasposto su carta i registri Iva tenuti elettronicamente a condizione che lo stesso, in caso di ispezioni e verifiche stampi, in presenza dei verificatori i registri dimostrando che sono aggiornati, si applica anche ai comportamenti tenuti prima dell'entrata in vigore del decreto. La retroattività opera solo se all'epoca del controllo il contribuente ha provveduto a stampare i registri in presenza dei verificatori dimostrando l'aggiornamento dei registri.

Corte d'appello di Milano. Quando il rapporto di agenzia continua con un nuovo «incarico»

## Niente indennità con contratti in continuità

Uberto Percivalle  
Alessia Raimondo

Alla scadenza di un contratto di agenzia a tempo determinato, l'agente non ha diritto all'indennità di cessazione prevista dall'articolo 1751 del Codice civile, né alle corrispondenti indennità degli accordi economici collettivi, ove il rapporto prosegue, in forza di un nuovo contratto tra le parti, senza soluzione di continuità. Inoltre, la sostituzione integrale delle pattuizioni del precedente contratto, ivi comprese quelle limitative della concorrenza, con quelle di un contratto che

non preveda più alcuna simile limitazione, fa venir meno l'obbligo di riconoscere un'indennità corrispettiva della non concorrenza.

Lo ha affermato la Corte di appello di Milano con sentenza 1672/2017 (presidente relatore Chiarina Sala), confermando

### NON DOVUTO

Bocciata anche la richiesta di mantenere il comperiso per il patto di non concorrenza se non previsto nel nuovo accordo

quanto già statuito in primo grado. Il collegio ha rilevato come la cessazione del "rapporto" sia requisito necessario ai fini della erogazione dell'indennità di cessazione, ma che tale cessazione non si verifica allorché venga a scadenza il contratto tra le parti e queste ne stipulino un altro senza soluzione di continuità.

In particolare la Corte di appello ha evidenziato come, nel caso in esame, non potesse in alcun modo configurarsi la cessazione del rapporto, posto che lo stesso era proseguito con le medesime modalità. A seguito della scadenza del primo con-

tratto, infatti, il rapporto di agenzia era continuato, sin dal giorno successivo alla scadenza del contratto precedente, con un nuovo contratto, «avente medesimo oggetto tra le parti e per le medesime zone del precedente contratto».

Del pari la Corte ha ritenuto che all'agente non spettasse alcuna indennità per gli obblighi di non concorrenza previsti dal primo contratto. Secondo il collegio ciò deriverebbe, innanzitutto, dal fatto che il nuovo contratto - che aveva integralmente sostituito il precedente - non prevedeva più alcun obbligo di

non concorrenza post-contrattuale in capo all'agente.

In ogni caso, secondo la Corte di appello, nel caso specifico la debenza di un'indennità sarebbe esclusa anche ove si volesse ammettere la sussistenza degli obblighi di non concorrenza in base al primo contratto. Ciò, secondo il collegio, a causa della «assenza di una specifica pattuizione tra le parti sul corrispettivo, avendo evidentemente l'agente aderito al patto di non concorrenza in ragione del complessivo trattamento economico pattuito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com  
La versione integrale dell'articolo

Cassazione. Non sono sufficienti le buste paga per giustificare un licenziamento dovuto a troppi giorni di assenza

## Va certificata la malattia oltre il comporta-

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Le sole buste paga che riportano il numero complessivo dei giorni di assenza per malattia non sono sufficienti a costituire prova idonea del superamento del periodo di comporta-mento posto alla base di un licenziamento. Ciò anche se il dipendente, durante il rapporto di lavoro, non ha mai contestato i dati relativi ai giorni di malattia riportati in busta paga e neppure il versamento della relativa indennità.

Ad avviso della Corte di cassazione (sentenza 1634/2018), in mancanza dei certificati medici relativi ai giorni di assenza, le buste paga consegnate al dipendente, poiché costituiscono documento che proviene dal datore di lavoro, non sono sufficienti ad avvalorare la circostanza che sia stato effettivamente superato il periodo

massimo di conservazione del posto di lavoro in presenza di uno stato morboso.

Questo principio, secondo la Cassazione, si applica anche nel caso in cui le buste paga siano state regolarmente consegnate, mese per mese al lavoratore e quest'ultimo non abbia mai contestato i dati relativi ai giorni di assenza per malattia. Né a conclusioni differenti si può giungere per il fatto che, in sede di impugnativa stragiudiziale del licenziamento, a fronte di una lettera di intimazione del recesso datoriale in cui erano stati elencati i giorni di malattia che avevano determinato il superamento del periodo massimo previsto dal contratto collettivo, il lavoratore non abbia contestato i singoli periodi di malattia.

La Cassazione aggiunge che, per consolidato indirizzo,

il licenziamento per superamento del periodo di comporta-mento rientra nella fattispecie del recesso datoriale per giustificato motivo oggettivo, laddove l'onere della prova sui fatti costitutivi del potere esercitato ricade interamente sul datore di lavoro.

Nel caso sottoposto alla Suprema corte, il lavoratore ha sempre ricevuto le buste paga e non le ha mai contestate, né ha contestato l'indennità di malattia a lui liquidata in relazione ai dati che emergevano dalle buste paga. Ad avviso della Suprema corte, che accoglie sul punto le conclusioni della Corte d'appello territoriale, nessun significato concludente può essere dato alla condotta del lavoratore, con la conseguenza che la sola produzione dei cedolini paga, in assenza dei certificati medici, non è idonea a dimostrare il superamento del comporta-mento da parte del lavoratore licenziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione on the job. Negli ultimi tre anni coinvolte 550 scuole e 100 sedi. In laboratorio sei ragazzi su 10

## Cnr, 10mila studenti in alternanza

ROMA

Un'esperienza di formazione sul campo nei laboratori del Cnr, per "toccare con mano" tutti i passaggi di un progetto di ricerca, dall'ideazione alla sua realizzazione e comunicazione; e conoscere così anche nuovi mestieri in vista del successivo (e più rapido) ingresso nel mondo del lavoro.

Negli ultimi tre anni, 2014-2017, sono stati circa 10mila gli studenti di circa 550 istituti superiori che hanno svolto alternanza scuola-lavoro presso le oltre 100 sedi territoriali di centri di ricerca Cnr: circa sei ragazzi su 10 (il 59%, per la precisione) è entrato a contatto diretto con laboratori e attività di ricerca vera e propria; il 31% ha svolto il percorso didattico fuori dalla classe nel settore dell'informatica; e c'è stato anche chi si è esercitato nella (non facile) attività di divulgazione (di temi scientifici).

Forti di questi numeri, ieri, a Roma, la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, e il presidente del Consiglio

nazionale delle ricerche, Massimo Inguscio, hanno confermato, firmando un nuovo protocollo, l'impegno di collaborazione a favore dei ragazzi: «Rinnoviamo una collaborazione di qualità - ha sottolineato Valeria Fedeli - che consente ai nostri studenti di entrare a contatto con l'attività di importanti istituzioni ed enti di ricerca, di scoprire il valore dello studio e dell'impegno dei ricercatori che vi operano e riscontrarne l'impatto nella società in cui viviamo. Questa intesa - ha aggiunto la titolare del Miur - ha un fondamentale merito: quello di mettere in comunicazione settori differenti della filiera italiana del sapere. Settori vitali e strategici sui quali dobbiamo investire se vogliamo costruire un domani di sviluppo sostenibile e di prosperità per il nostro Paese».

Del resto, ha aggiunto il numero uno del Cnr, Inguscio, «gli studenti hanno un'occasione straordinaria per essere parte attiva nei processi di ricerca scientifi-

NUMERI

## 10mila

Gli studenti coinvolti. Questi i risultati, negli ultimi tre anni, 2014-2017, del progetto Miur-Cnr per valorizzare l'alternanza di qualità nella ricerca scientifica. Coinvolte 550 scuole e oltre 100 sedi territoriali Cnr

## 59%

I ragazzi nei laboratori. Sei su 10 alunni in formazione "on the job" al Cnr è entrato in contatto diretto con laboratori e attività di ricerca vera e propria. Il 31% ha svolto il percorso didattico fuori dalla classe nel settore dell'informatica

## 14 mesi

La transizione scuola-lavoro. In Italia, oggi, la transizione tra istruzione e occupazione è in media intorno ai 14 mesi; in Europa la media è circa 8 mesi

ca. Il nostro impegno è condividere con i più giovani saperi, mestieri, esperienze, metodologie, tecnologie, sfide di frontiera». L'idea è anche quella di un primo contatto con il mondo del lavoro: in Italia, oggi, la transizione tra istruzione e occupazione è in media intorno ai 14 mesi; in Europa la media è circa 8 mesi.

Il Cnr ha in campo, anche, un progetto con Miur, Mi-bact, Fondazione Napoli Novantanove, "L'Archivio nazionale dei monumenti adottati dalle scuole italiane", che nelle passate edizioni ha coinvolto oltre mille scuole. «Le aree tematiche delle adozioni dei monumenti sono molteplici e riguardano la storia, artistica, culturale, storica, civile del territorio e di ognuno di noi - sintetizza Inguscio - Da quest'anno, anche la sfera scientifica e tecnologica affinché gli studenti possano salvaguardare e appropriarsi di questa ricchezza multidisciplinare».

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Bambin Gesù di Roma intervento rivoluzionario su un bimbo di 4 anni gravemente malato: cellule riprogrammate contro il tumore hanno eliminato quelle cancerose. A un mese dall'infusione il piccolo sta bene ed è tornato a casa. Il professor Locatelli: soddisfatti per l'efficacia della terapia. Si apre una strada per risultati analoghi su altre malattie

# Terapia genica, stop alla leucemia

## LA MEDICINA

Ettore Mautone

**P**relevare i linfociti (i globuli bianchi del sistema immunitario), riprogrammarli in provetta manipolandoli geneticamente e dopo averli armati contro le cellule malate, iniettarli di nuovo nel paziente per curare una leucemia linfoblastica acuta. È questa la strategia utilizzata da medici e ricercatori dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma per curare un bambino di 4 anni refrattario alle terapie convenzionali. A un mese dall'infusione il piccolo paziente sta bene ed è stato dimesso. Nel suo midollo osseo non sono più presenti cellule leucemiche. Il bambino era affetto da leucemia linfoblastica acuta di tipo B cellulare, il tipo più frequente di tumore dell'età pediatrica: la malattia fa registrare 400 nuovi casi ogni anno in Italia. Aveva già avuto 2 ricadute (recidive) di malattia, la prima dopo trattamento chemioterapico, la seconda dopo un trapianto di midollo osseo da donatore esterno (allogeneico). Il gene introdotto nei linfociti, che costruisce un recettore chiamato Car (Chimeric antigenic receptor), potenzia i linfociti e li rende in grado - una volta reinfusi nel paziente - di riconoscere e attaccare le cellule tumorali presenti nel sangue e nel midollo, fino ad eliminarle completamente. L'infusione del primo paziente al Bambino Gesù, infatti, è il frutto di quasi 3 anni di lavoro di ricerca preclinica all'interno di un trial di tipo accademico, non industriale: uno studio tutto italiano dedicato a quest'approccio di terapia genica, finanziato dall'Airc, dal ministero della Salute e dalla Regione Lazio. Una tecnica sperimentata per la prima volta con successo nel 2012 negli Stati Uniti, su una bambina di 7 anni con leucemia linfoblastica acuta, dai ricercatori

dell'Università di Pennsylvania presso il Children Hospital di Philadelphia. Da allora sono partite numerose sperimentazioni in tutto il mondo, i cui risultati hanno portato pochi mesi fa, l'agenzia regolatoria americana sui medicinali, ad approvare il primo farmaco a base di Car-T sviluppato dall'industria farmaceutica. L'approccio adottato dai ricercatori del Bambino Gesù, guidati da Franco Locatelli, direttore del Dipartimento di Onco-ematologia pediatrica,

## PANE, ORDINARIO DI EMATOLOGIA. ALLA FEDERICO II, INVITA ALLA CAUTELA: SIAMO ANCORA NELLA FASE DELLA SPERIMENTAZIONE

Terapia cellulare e genica, differisce parzialmente da quello nordamericano. Diverso il vettore virale utilizzato per introdurre nuove informazioni nei linfociti, cui si è aggiunto. Una misura di sicurezza per fronteggiare i possibili effetti collaterali. Secondo Locatelli, «l'infusione di linfociti geneticamente modificati per essere reindirizzati con precisione verso il bersaglio

tumorale rappresenta un approccio innovativo alla cura delle neoplasie e carico di prospettive incoraggianti. Certamente siamo in una fase ancora preliminare, che ci obbliga a esprimerci con cautela. A livello internazionale sono già avviate importanti sperimentazioni da parte di industrie farmaceutiche. Ci conforta poter contribuire allo sviluppo di queste terapie anche nel nostro Paese e immaginare di avere a disposizione un'arma in più in pazienti che non hanno altre alternative terapeutiche». Bruno Dallapiccola, direttore scientifico del Bambino Gesù, parla di «una pietra miliare nel campo della medicina di precisione in ambito onco-ematologico. Le terapie cellulari con cellule geneticamente modificate - spiega - ci portano nel merito della medicina personalizzata. Un settore di avanguardia nel quale l'ospedale non poteva non essere impegnato». «Siamo riusciti in tempi record a creare un'Officina farmaceutica - evidenzia Dallapiccola - a farla funzionare, a certificarla e ad andare in produzione. Siamo fiduciosi di avere a breve risultati analoghi nel campo delle malattie genetiche, come la talassemia, l'atrofia muscolare spinale o la leucodistrofia». Fabrizio Pane, ordinario di Ematologia e Trapianto di midollo della Federico II, invita tuttavia alla cautela: «Si tratta di studi molto sperimentali che contano non più di un centinaio di casi trattati in tutto il mondo. Precedenti esperienze sono state condotte negli Usa, sin dal 2012, e c'è un

ultimo studio multicentrico che recentissima pubblicazione che ha coinvolto anche un bambino di Monza e alcuni altri pazienti all'Istituto tumori di Milano. Una ricerca tuttavia molto promettente in quanto si è visto che i pazienti, adulti e bambini, tutti scelti tra quelli senza altre alternative di cura, sono diventati in oltre il 50% dei casi lungo sopravvivenuti. Il limite di questa metodica è il costo (circa 350 mila euro per ogni trattamento a causa dei severissimi e complessi processamenti di laboratorio) e i seri effetti collaterali conseguenti alla massiva risposta immunitaria. L'utilizzo del gene suicida da parte del Bambin Gesù ha proprio il significato di poter spegnere il sistema attivato per evitare che siano distrutte tutte le cellule del midollo, anche quelle sane, generando una depressione immunitaria». In Campania di recente il gruppo di Andrea Ballabio del Tigem con Alberto Auricchio ricercatore pediatrico della Federico II, ha messo a punto per la prima volta al mondo una cura con terapia genica, per la mucopolisaccaridosi di tipo 6. «Ma il tipo di intervento è completamente diverso - spiega Auricchio - in quando noi iniettiamo il virus vettore nel sangue e il gene cerca da solo la cellula bersaglio nel fegato. Per i linfociti invece occorre agire all'esterno dell'organismo». In teoria il Tigem, le Università e il Pascale sarebbero tuttavia dotati delle potenzialità e delle competenze per sviluppare una cura di questo tipo che però per i costi va limitata a pochi centri pilota nel Paese in base alle scelte di programmazione del ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dalla Lorenzin a Zingaretti: un successo per la nostra ricerca

«Un caloroso e sincero plauso ai medici e ai ricercatori dell'Ospedale Bambino Gesù per il successo dello straordinario trattamento innovativo di terapia genica con cui è stato curato per la prima volta in Italia un bambino di 4 anni»: così il Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Che aggiunge: «Questo trattamento rivoluzionario che prevede la manipolazione genetica delle cellule del sistema immunitario per renderle capaci di riconoscere e attaccare il tumore, rappresenta un grandissimo successo per la nostra ricerca ed è il frutto di quasi tre anni di

lavoro nell'ambito di uno studio accademico promosso anche dal Ministero della Salute». «Questo successo - prosegue la Lorenzin - conferma come nella nostra sanità vi siano strutture eccellenti, all'avanguardia nella ricerca e di livello internazionale di cui tutti dobbiamo essere fieri». Su Facebook, il governatore del Lazio si dice orgoglioso «dei risultati ottenuti dai ricercatori del Bambino Gesù: uno studio tutto italiano che la Regione Lazio ha contribuito a realizzare e che dà un grande segnale di speranza per la cura delle malattie oncologiche sui bambini».

La terapia genica contro i tumori

## QUEL CONFINE ATTRAVERSATO DALLA RICERCA

Daniela Minerva

**A**bituiamoci a questo acronimo: CarT. Significa Chimeric Antigen T-cell Receptor, ed è una tecnica complessa che ingegnerizza le cellule di un malato mettendole in grado di combattere il tumore. Chi fosse tentato di archivarla come l'ennesima terapia anticancro si ricreda, perché la CarT è una rivoluzione; di cui probabilmente si vedranno i frutti maturi tra molti anni, ma è una rivoluzione. Qui si apre un mondo nuovo di cui nessuno è in grado oggi di tracciare i confini, né le prospettive concrete né i limiti invalicabili. È la materia di cui è fatta la scienza, che costruisce utopie e poi, talvolta o spesso, dà loro una concretezza capace di cambiarci la vita.

Ma oggi, comunque, è il giorno della CarT. Con la notizia del piccolo pugliese malato di leucemia trattato al Bambino Gesù di Roma e la pubblicazione, poche ore prima, del *New England Journal of Medicine* che racconta di altri 61 bambini e ragazzi curati in 25 ospedali nel mondo e in vita da tre mesi; tra loro c'è anche un piccolo italiano curato a Monza: evviva! Con cautela: perché qui si attraversa un confine. Gli ematologi si avventurano in un terreno ignoto: sia quelli romani che si sono fatti la CarT in casa sia tutti gli altri che hanno usato il brevetto della farmaceutica Novartis. Perché la CarT è terapia genica, trasformazione delle nostre stesse cellule, prima prelevate, poi manipolate, poi trapiantate di nuovo nel nostro corpo. Una soluzione genetica a un problema genetico, il cancro.

La CarT è un punto di svolta che arriva dopo vent'anni di sperimentazioni, studi, scoperte che hanno condotto i ricercatori a indagare e disegnare il valzer dei geni che sono, a diversissimo titolo, implicati nella genesi e nello sviluppo di un tumore, nella sua proliferazione ma anche nel modo in cui il nostro sistema immunitario riesce a difendersi dalle cellule impazzite. Una cavalcata di eventi, che si sono susseguiti a una velocità vertiginosa per i tempi della medicina, e hanno condotto l'oncologia su un terreno totalmente nuovo. E sembra preistoria l'entusiasmo con cui fu salutato nel 2001 il Glivec, il primo farmaco che trattava una leucemia agendo sulle sue cause genetiche. Poi, uno dopo l'altro, marcatori del male, farmaci capaci di bloccarli e poi altri che possono correggere il sistema immunitario quando non riesce a difendersi: è l'attualità della guerra al cancro, le terapie che salvano le vite. E che, oggi, nel giorno della CarT, sembrano già routine.

Il bambino dimesso a Roma scalda i cuori e siamo qui tutti a fare il tifo perché questi 28 giorni passati dal trattamento a oggi diventino migliaia e migliaia, così come i tre mesi del piccolo trattato al San Gerardo di Monza. Ma sono giorni che non ci autorizzano a gridare al miracolo. Sappiamo che è brutto da leggere, ma è la medicina bellezza e tu non ci puoi fare niente. Non dà certezze, mai. Figuriamoci se in ballo c'è una procedura così nuova e rivoluzionaria. Tanto che, in questa giornata per molti versi eroica, abbiamo un'altra ragione di soddisfazione: la sperimentazione del Bambino Gesù è una ricerca accademica, effettuata con finanziamenti pubblici approvata dall'Agenzia del farmaco nel 2017 insieme ad un'altra dello stesso tipo che sta per partire al San Gerardo di Monza. Mentre il lavoro apparso sul *New England* riferisce di una tecnica messa a punto da un'industria, Novartis, approvata il 31 agosto scorso. Così come quella, il 19 ottobre, di un'altra industria: Gilead. Ottima notizia: in un mondo nuovo più esploratori si avventurano più scoperte faranno. Perché questa bellissima storia ci regala almeno una certezza: la CarT farà la differenza nella guerra al cancro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MEDICI E INFERMIERI SI ASTERRANNO DAL LAVORO, RISCHIO TILT PER OSPEDALI**

## Sanità, il 23 febbraio sciopero nazionale

ROMA. Il prossimo 23 febbraio potrebbe rivelarsi un giorno "nero" per la Sanità italiana, che rischia il tilt per lo sciopero in contemporanea dei medici e degli infermieri del Servizio sanitario nazionale (Ssn). Una protesta che le categorie hanno proclamato per chiedere il rinnovo dei contratti, denunciando anche la mancanza di fondi e personale, e che porterà di fatto, avvertono i sindacati, al blocco delle attività degli ospedali e delle sale operatorie. I sindacati degli infermieri Nursingup e Nursind hanno infatti anticipato, per questioni tecnico-giuridiche, a lunedì 23 febbraio lo sciopero nazionale del personale del comparto Sanità (in totale circa 500mila lavoratori, compresi tecnici di radiologia e di laboratorio), inizialmente proclamato per il 26 febbraio. Nello stesso giorno sciopereranno anche i medici, veterinari e dirigenti del Ssn, dopo aver spostato la protesta prima prevista per l'8 e 9 febbraio. «Abbiamo deciso di coalizzare il dissenso verso le politiche sanitarie di questo governo unifican-

do la data della nostra protesta con quella dei medici: dirigenza e comparto Sanità, dunque, saranno compatti il prossimo 23 febbraio per dire no a un rinnovo contrattuale che si preannuncia peggiorativo rispetto al precedente», afferma Andrea Bottega, segretario nazionale del NurSind. Dunque, rileva, «cambia la data, ma non le ragioni e le finalità del nostro sciopero. Il 26 febbraio, inizialmente scelto, infatti, risultava troppo ravvicinato a quello individuato dai camici bianchi». Tra le ragioni dello sciopero, sottolineano gli infermieri - in totale sono 250mila quelli che lavorano nel Ssn - anche la volontà di dire "basta ai tagli, sia al personale sia alle retribuzioni". Il risultato, avverte la Federazione nazionale dei colleghi degli infermieri (Ipasvi), è che «il servizio non ce la fa più». Ed i numeri lo dimostrano: «Nel 2016 - afferma l'Ipasvi - si sono persi altri 1.723 infermieri rispetto al 2015, quando già se ne erano persi rispetto all'anno prima 2.788: oltre 4.500 professionisti in meno in soli due

anni quindi. Un'emorragia di personale di cui gran parte di colpa è delle misure di contenimento della spesa soprattutto dove ci sono i piani rientro». In più, «aumentano i precari (lavoro flessibile): ce ne sono +1.951 a tempo determinato, +513 con lavoro interinale e per la prima volta 1 in formazione lavoro». Una emorragia di personale, avvertono gli infermieri, che «oltre a mettere a rischio chi deve lavorare con turni e ritmi insostenibili, mette in pericolo la sicurezza dei pazienti». Dal punto di vista economico, invece, «gli infermieri perdono tra il 2015 e il 2016 altri 50 euro l'anno di retribuzione». La Sanità è «al collasso» è anche l'avvertimento che arriva dai medici: «Siamo senza finanziamenti e con un personale allo stremo e senza contratto da 8 anni». Una dichiarazione di guerra, quella che arriva anche dai camici bianchi, che vuole portare all'attenzione pubblica la situazione «critica» di un Ssn che rischia di «perdere il suo carattere universalistico».

La lettera

## «Terapia del dolore, il reparto non chiuda»

Vorrei segnalare un ennesimo episodio di inadeguatezza politica che avrà gravissime ripercussioni sulla già martoriata sanità campana. Ho il privilegio di conoscere il professor Vincenzo Montrone, primario del reparto di terapia del dolore dell'ospedale Antonio Cardarelli di Napoli, da oltre 30 anni. Montrone è riconosciuto unanimemente come uno dei padri fondatori della terapia del dolore in Italia. Il suo reparto è un centro di eccellenza che, da oltre 40 anni, si occupa di malati terminali, con competenza e abnegazione. La casistica raccolta da Montrone testimonia un bagaglio di esperienza ineguagliabile. Tuttavia la Regione Campania, elaborando il nuovo piano ospedaliero, ha deciso di eliminare la prima unità del Centro-Sud di terapia del dolore, lasciando

inascoltati gli appelli di tante famiglie. Per questo motivo «Il Nodo», associazione che riunisce parenti ed amici di ricoverati nello storico reparto del prof. Vincenzo Montrone, si è opposta con fermezza alla decisione della Regione, promuovendo la sottoscrizione di una petizione da sottoporre al presidente della Regione, Vincenzo De Luca. Nel giro di 3 giorni la petizione è stata firmata da oltre 15.000 sostenitori e senz'altro se ne aggiungeranno molti altri nei prossimi giorni. La gravissima decisione rischia di avere conseguenze incalcolabili, vanificando il preziosissimo lavoro del professore, che nemmeno potrebbe più trasmettere le sue infinite conoscenze a eventuali successori.

Enrico James, [enrico.james52@gmail.com](mailto:enrico.james52@gmail.com)



Oggi pubblichiamo una lettera di protesta contro la chiusura di un reparto dell'ospedale Cardarelli di Napoli

## Soresa, De Luca ha scelto: Cinque nuovo presidente

**Battuto al fotofinish Realforzo  
Il tecnico prende il posto  
del dimissionario Porcelli**

**Ettore Mautone**

Ettore Cinque al posto di Giovanni Porcelli: arriva il cambio al vertice della Soresa, la società partecipata al 100% con capitale regionale che funziona da centrale unica di acquisto per conto delle aziende sanitarie. Il governatore Vincenzo De Luca ha chiesto agli uffici competenti di Palazzo Santa Lucia di predisporre tutti gli atti necessari per la nomina di Cinque alla guida della presidenza del consiglio di amministrazione di Soresa in sostituzione del dimissionario Porcelli, al quale va «il ringraziamento per il lavoro svolto». Porcelli, ex sindaco di Mugnano,

aveva già da tempo - come anticipato nelle settimane scorse dal Mattino - manifestato l'intenzione di rinunciare all'incarico in Soresa per poter continuare a svolgere politica attiva soprattutto all'arrivo dello snodo cruciale della elezioni del 4 marzo. Sfumata una candidatura per Porcelli resta l'impegno a «dare una mano al partito», il Pd, nelle cui file ha sempre militato sin dagli anni di passaggio dal Pds ai Ds.

Ettore Cinque dunque, dopo gli anni trascorsi, nella precedente consiliatura e agli inizi di quella attuale, nel ruolo di sub commissario per la sanità regionale torna in sella con incarico di prestigio. De Luca gli ha sempre tributato grande stima ricavandogli, negli ultimi due anni, un ruolo all'interno della struttura di staff regionale come suo consulente per le materie economiche. Napoletano, classe 1969, Cinque è docente

di ruolo di I fascia presso il dipartimento di Economia dell'Università Vanvitelli dove insegna Economia aziendale e Pianificazione economica e finanziaria. In precedenza, nel medesimo Ateneo, ha svolto servizio presso la Facoltà di Economia, prima come ricercatore e poi come professore associato e quindi come ordinario ricoprendo sette anni fa l'incarico di vicepreside. È stato inoltre coordinatore del Nucleo di valutazione dello stesso ateneo per il triennio 2013-2015. Cinque la spunta su altre candidature che negli ultimi giorni si erano condensate in quella di Riccardo Realforzo, ordinario di Economia politica nell'Università del Sannio, e Corrado Cuccurullo docente di Economia sanitaria alla Federico II, bocconiano, che comunque rientra quale componente nel Cda della Soresa. Cinque e la sua squadra dovranno ora portare a

compimento il lavoro organizzativo avviato da Porcelli. Ad attenderlo c'è un piano industriale già trasmesso in Regione dal suo predecessore che potrà eventualmente essere integrato in attesa del semaforo verde da parte di De Luca.

Il nodo da sciogliere è la carenza del personale. Soresa, a fronte di numerosi e gravosi compiti che svolge in interfaccia con le 17 aziende sanitarie campane, conta su circa 100 unità di personale, un terzo di quante se ne contano in agenzie della stessa complessità in regioni del Nord anche meno popolate della Campania. Il supporto ai siti della Regione, lo sviluppo di applicazioni moderne per dare una svolta nel fascicolo sanitario elettronico, lo sviluppo di applicativi di telemedicina, la lettura degli esami diagnostici a distanza, tanta informatica, la logistica del farmaco con magazzini centralizzati da realizzare in ogni provincia per monitorare il percorso fino al letto del paziente alcuni dei principali progetti su cui bisognerà lavorare da qui ai prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARDARELLI Scende in campo anche il comitato "Difendiamo i Nostri Figli" e chiede dignità del fine vita

## Terapia del dolore, no alla chiusura del reparto

**NAPOLI.** Potrebbe chiudere il reparto di Terapia del Dolore del Cardarelli che "guidato" dal primario, Vincenzo Montrone, è un'eccellenza non solo napoletana, ma punto di riferimento per tutto il centro-sud Italia.

Il reparto per cure palliative, denominato reparto per la "terapia del dolore", era stato ideato nel 1977 proprio da Vincenzo Montrone, pioniere nel campo, per offrire e garantire ai malati terminali la possibilità di vivere quei giorni il più umanamente possibile e di certo senza strazi.

Adesso queste persone richiano di dover affrontare da sole questi delicatissimi momenti e senza il supporto di un medico. Ecco allora che gli aderenti al comitato Difendiamo i Nostri Figli hanno deciso di scendere in campo e in prima persona porre innanzitutto la domanda chiave: «Lo Stato, i nostri governanti e nel caso specifico il presidente della Regione Vincenzo De Luca, cosa fanno per aiutare le persone a vivere e morire dignitosamente? La dignità della vita l'hanno tolta alla gran parte della popolazione con pensioni da fame che costringono gli anziani a rovistare tra i rifiuti per poter mangiare. E la dignità della morte?». Sono state da poco approvate le disposizioni anticipate di trattamento, e si è detto che questo era un passo necessario per garantire alle persone il diritto ad una "morte dignitosa". «Ebbene, dov'è questa "dignità" tanto sbandierata? Se sottoscrivo la Dat, dichiaro di essere disposta a morire di fame e di sete pur di non vivere oltre la mia sofferenza: questa follia è stata



rinominata "dignità". - hanno aggiunto gli aderenti al comitato - Ma la dignità di coloro che non vogliono uccidersi o farsi uccidere, dov'è? La dignità di chi, malato terminale, con pochi mesi, giorni di vita, vuole attendere la fine naturale della propria

esistenza terrena. Dov'è la dignità di chi non vuole costringere il medico a guardarlo morire di stenti e sofferenze (ché questa è la morte per fame e sete) e non vuole costringere i propri cari a vedere il dolore impresso sul proprio corpo? Lo Stato ti ga-

rantisce "dignità" purché il prezzo - in denaro - non sia alto. Se i soldi per garantirti di morire con dignità ti deve spendere lo Stato, allora la dignità della persona non vale il prezzo. Allora la sofferenza della persona, non vale il prezzo. Perché questa è la direzione che il mondo e che l'Italia sta prendendo nelle mani di questa politica assassina, che dà un prezzo a tutto: anche alle persone, anche alla vita. Anche alla morte».

Il comitato ha dunque intenzione di non restare inerte a guardare quella che ritiene essere una enorme ingiustizia, decidendo di mettere in atto tutte le procedure possibili per aiutare Vincenzo Montrone a non far chiudere il reparto del Cardarelli.

## Il caso Operatori del «118», sospensione differita

**NAPOLI** Sarebbero dovuti restare a casa da ieri (sospesi per sei e 4 mesi) quattro operatori della centrale del 118 coinvolti nel caso del talassemico il quale, il 3 agosto scorso, morì in stazione dopo che aveva atteso invano un'ambulanza. L'invio era stato invano sollecitato più volte dalle telefonate della polizia e delle guardie giurate in servizio nello scalo ferroviario. Continueranno, invece, a lavorare perché non c'è chi possa sostituirli alla centrale operativa, gravemente sottodimensionata quanto ad organico.

È stato il responsabile del servizio del 118, il medico Giuseppe Galano, a scrivere al direttore della Asl Napoli 1, Mario Forlenza, per chiedergli il differimento dell'adozione dell'attuazione del provvedimento disciplinare. «Il settore Centrale operativa - premette nella missiva Galano - è giunto a livelli gravissimi di carenza, che possono incidere sulla dovuta sicurezza, efficienza ed efficacia dei doveri di istituto». Prosegue: «Si chiede di scaglionare la sospensione disciplinare degli operatori, onde poter scongiurare l'interruzione del pubblico servizio e per non fare incorrere questa struttura ed il suo personale in ipotesi di omissioni ed inadempimenti dipese dalla nota ca-

renza di organico».

La richiesta di Galano è stata accolta dal direttore generale della Asl, il quale ha posticipato al 1 marzo l'attuazione della sanzione nei confronti dei 4 operatori sospesi. Trenta giorni di differimento nel corso dei quali, auspica il direttore del 118, «dovrebbero essere reclutate alcune nuove unità in virtù dei concorsi a tempo determinato che sono stati predisposti tempo fa».

Secondo quanto riferisce Galano, «alla centrale operativa del servizio di pronto soccorso fanno capo attualmente una sessantina di persone. I turni da coprire ogni giorno sono 3: quello mattutino di sei ore, quello pomeridiano di sei ore e quello notturno di 12 ore. «Avremmo bisogno - quantifica il responsabile del 118 - almeno di altre dieci unità solo per la centrale operativa. Siamo sottodimensionati pure per quanto concerne i medici e gli infermieri in servizio sulle ambulanze. E in programma un concorso a tempo indeterminato per reclutare sessanta persone. Intanto, però, la situazione, come ho avuto occasione di far presente più volte alla Asl, con note ufficiali, è estremamente critica».

Sul caso interviene anche Michele Tassarò, esponente del sindacato generale di base: «Il Cardarelli, quando il 118 è stato trasferito alla Asl, ha inviato personale non più idoneo al lavoro di Centrale e persone in lunga malattia».

**Fabrizio Geremicca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Psichiatra denuncia: minacciata con la pistola da un paziente in ufficio

## L'uomo sarebbe un dipendente comunale

**NAPOLI** «Minacciata con una pistola, in ufficio e in pieno giorno». A denunciarlo è Antonietta, psichiatra territoriale che lavora in convenzione con la commissione medica di verifica di Napoli del ministero dell'economia e delle finanze. Agli agenti del commissariato Vasto-Arenaccia ha raccontato quanto le è accaduto, ed è una storia che sembra uscire da un copione della serie tv «Gomorra».

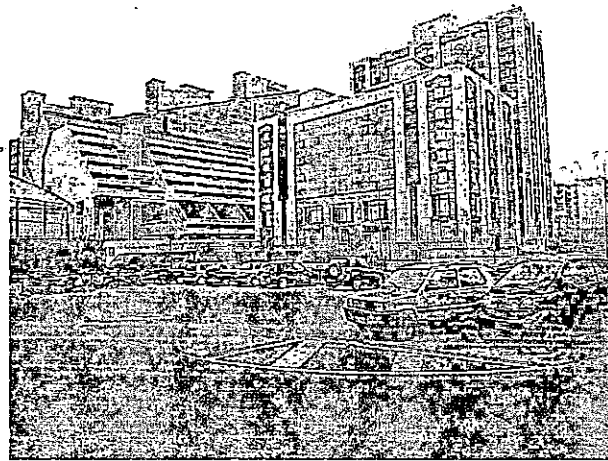
«Ha tirato fuori una pistola nera da un borsello - ricorda la dottoressa ancora sotto choc - poi me l'ha premuta con forza sul ventre. È stato un istante, ma a me è sembrata un'eternità».

Nella denuncia la donna ha anche riportato il contenuto delle minacce, legate ad una consulenza che la dottoressa aveva fatto tra novembre e dicembre. Secondo quanto riportato alla polizia, l'uomo le avrebbe detto: «Dottore, vedete quello che fate, altrimenti io...».

Poi ancora: «Vedete bene quello che fate, che io vi vengo a prendere fino a casa vostra. So dove abitate». Tutto questo in pieno giorno, alle 15.30, negli uffici della commissione ministeriale che si trovano al Centro direzione di Napoli. Un ufficio che, in teoria, dovrebbe essere anche ben vigilato.

Agghiacciante il racconto di quei pochi minuti. «Avevo

Al Mef  
Il Centro  
direzionale,  
sede degli uffici  
del ministero  
dell'Economia



appena tolto la giacca - ricorda Antonietta - quell'uomo mi ha chiamata e ha fatto per avvicinarsi. Io gli sono andata incontro, credendo che volesse qualche informazione. Approfittando del fatto che il collega alle mie spalle stesse parlando al telefono in maniera concitata mi si è accostato, ha preso la pistola da un marsupio e con una ferocia inaudita ha sussurrato quelle parole». In molti per una cosa simile si sarebbero messi a urlare, la psichiatra ha tenuto

il sangue freddo. Racconta di aver chiesto all'uomo di abbassare l'arma e di andare via.

«Non avevo mai visto una pistola dal vivo in tutta la mia vita, avevo il terrore che potesse premere il grilletto». Antonietta di quell'uomo non si ricordava ma, trattandosi di un dipendente pubblico per di più sottoposto a verifica della commissione, non le è stato difficile risalire alla sua identità. «Per quel che ne so ha anche un legame sentimentale con una dipendente del co-

mando di polizia municipale». Antonietta racconta di essere rimasta qualche istante in silenzio dopo quegli attimi drammatici. «Mi ci è voluto un po' prima di riprendermi, mi sono anche arrabbiata con il collega». Poi la chiamata al 113 e la denuncia del fatto.

Secco il commento di Bruno Zuccarelli, segretario regionale Anao Assomed: «Siamo ormai allo sbando, qui non si tratta neanche più di aggressioni ai danni di medici, ma di assoluta indifferenza e manca di rispetto per le persone e per la loro professionalità. Chi si rende colpevole di un gesto simile, evidentemente non riconosce in alcun modo l'autorità e non ha nessun timore di incorrere in pesanti conseguenze. Sono persone così che poi aggrediscono i colleghi della guardia medica o i medici negli ospedali e nei pronto soccorso. E determinate che su questa vicenda si vada sino in fondo». Ciò che lascia basiti è la spregiudicatezza con la qualche, nel racconto della psichiatra, l'uomo si sarebbe fatto avanti. Pronto a minacciare il medico, arma in pugno, in un ufficio che nei fatti dipende direttamente dal ministero dell'Economia e delle finanze. Secondo fonti ufficiose, gli agenti di polizia avrebbero rintracciato l'uomo e trovato l'arma in questione.

**Raffaele Nespoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

# Corsi di formazione, prof indagati

Ipotesi abuso d'ufficio per il direttore di Scienze politiche della Federico II, un ricercatore e un impiegato

BIANCA DE FAZIO

L'indagine è in fase ancora iniziale. Ma gli avvisi di garanzia sono già arrivati. Notificati ieri mattina direttamente in ateneo. Per il direttore del dipartimento di Scienze politiche dell'università Federico II, il professore di Economia politica Marco Musella, per il ricercatore di Storia delle istituzioni politiche Gianluca Luise e per un amministrativo dell'area della didattica e del personale dello stesso dipartimento, Raffaele Leonese. Tutti raggiunti da un avviso di garanzia che ipotizza il reato di abuso d'ufficio.

Al centro dell'indagine - condotta dal pool reati contro la pubblica amministrazione coordinato dal procuratore aggiunto Alfonso D'Avino - ci sarebbe almeno un corso di formazione promosso all'interno del dipartimento.

Sono stati gli uomini della Guardia di finanza a bussare alle porte del dipartimento, in via Rodinò, a pochi passi dalla sede centrale dell'ateneo. I militari, su mandato della Procura della Repubblica, hanno notificato gli avvisi di garanzia e hanno proceduto all'acquisizione di atti importanti ai fini dell'indagine. Sia negli uffici dell'amministrazione che negli studi dei docenti.

La Guardia di finanza cerca di ricostruire i ruoli dei tre indagati nell'organizzazione prima e nella gestione poi di corsi di forma-

zione per i quali ci sarebbero state erogazioni di fondi sulle quali fare chiarezza. Non solo ripercorrendo le tracce dei pagamenti e dell'uso dei finanziamenti, ma anche investigando sulle decisioni assunte dal Consiglio di dipartimento al momento della decisione di varare i corsi in questione e affidarli ai docenti. Decisioni collegiali, dunque, sulle quali punta la lente d'ingrandimento la Guardia di finanza. Il nucleo di polizia giudiziaria ha fotocopiato i verbali delle riunioni tenute in dipartimento, ha chiesto di visionare i faldoni custoditi nelle stanze dell'amministrazione, ha raccolto pagine su pagine trasferite negli uffici dei finanziari, che le passeranno al setaccio nell'ambito dell'inchiesta che vede coinvolta, ancora una volta, l'università di Napoli.

«Un fulmine a ciel sereno» dice il professore Marco Musella, che ha offerto agli agenti di polizia giudiziaria tutta la sua collaborazione «per fare chiarezza in una vicenda che non sono riuscito a comprendere bene. Noi cittadini che abbiamo delle responsabilità ci troviamo - afferma il docente raggiunto telefonicamente nella serata di ieri - in una posizione difficile».

E dai vertici dell'ateneo giunge, alle forze di polizia giudiziaria e alla Procura, la stessa disponibilità a fornire tutto il materiale necessario per una pronta prosecuzione delle indagini.

L'inchiesta è alle sue battute

iniziali, e la Procura resta abbottinata. Ma alla Federico II ci si aspetta, di qui ai prossimi giorni, un'ulteriore visita dei militari. I corsi di formazione sui quali stanno indagando dovrebbero essere legati ai cosiddetti Irs, dei percorsi di specializzazione tecnica post diploma realizzati grazie alla collaborazione tra imprese, università, centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali e sistema scolastico. Una fetta del business della formazione,

finanziata con fondi governativi ed europei per lo sviluppo delle aree considerate prioritarie per la competitività e la crescita del Paese. In Campania se ne contano una quindicina, ma la loro efficacia (per un inserimento qualificato degli studenti che vi prendono parte) nel mondo del lavoro e delle imprese che operano in settori strategici sconta ancora il gap del sistema economico-produttivo locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Espresso

## «Così nella mia palestra salviamo i ragazzi dei quartieri difficili»

di Gianni Maddaloni

**S**ono amareggiato e protesto: il ragazzo che ha picchiato Gaetano a Chiaiano è stato nella mia palestra tre anni fa e solo per tre mesi, poi è andato via anche perché aveva solo 11 anni. Ho salvato e aiutato centinaia di ragazzi a rischio e non riuscire con uno è doloroso ma non

può essere considerato un marchio. Alcuni giornali (per fortuna pochi) a volte danneggiano l'immagine dei figli della periferia come me che spendono la loro vita per aiutare chi rischia di perdersi crescendo. Sono orgoglioso di quel che faccio e di ciò che fanno i tanti ragazzi che accanto a me sono usciti dal tunnel e mi danno una mano nell'aiutare. Realtà che è stata sottolineata con puntualità dal *Corriere*

che ringrazio. Credo di essere un figlio nobile di Napoli che vive per i più deboli e ho due obiettivi: vincere le Olimpiadi e aiutare la mia gente. Aiuto, per esempio, tanti detenuti in affido ai servizi sociali e consegno periodicamente quintali di alimenti (pasta, legumi, olio) alla Caritas di Posillipo. Il mio motto è uno: solidarietà. Nonostante questo sono stato abbandonato dalla politica e dagli amministratori regionali e comunali: mi hanno chiesto 2000 euro di fitto che non mi posso permettere, la palestra sta per chiudersi dopo tanti sforzi. Mi sento deluso, mortificato, bastonato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**- DELLA SEDE DI CASERTA****Premiata ricercatrice del centro Neuromed**

**POZZILLI.** Una ricercatrice Neuromed, Benedetta Izzi, del Dipartimento di Epidemiologia e Prevenzione di Caserta, ha vinto una borsa di studio "Marie Curie" per una ricerca su nuovi fattori di rischio cardiovascolare nelle donne. Il suo progetto vuole disegnare un nuovo modello di prevenzione delle patologie cardiovascolari usando tecniche di ricerca innovative come le analisi di big data e lo studio dell'epigenetica. Le borse Marie Curie vengono conferite dalla Commissione Europea a ricercatori che propongono progetti all'avanguardia, con l'obiettivo di favorire la mobilità. «Molto di quello che sappiamo sulle malattie cardiovascolari, dalla prevenzione alla terapia, viene da studi che fanno in gran parte riferimento agli uomini. Ma nelle donne - spiega Izzi - queste patologie hanno caratteristiche differenti. Sintomi e fattori di rischio, per cominciare, non sono sempre gli stessi». «Inoltre diversi studi hanno mostrato come per le donne prevenzione e trattamento delle malattie cardiovascolari siano di un livello inferiore. È tempo di colmare queste lacune». Gli strumenti che verranno messi in campo sono tra i più innovativi oggi a disposizione della ricerca. A cominciare dai big data, un nuovo modo di analizzare dati scientifici per estrarre risposte radicalmente nuove. E poi l'analisi epigenetica, lo studio di come le informazioni contenute nel Dna possano essere modulate dall'ambiente in cui si vive». Proprio questi sono due dei capisaldi su cui si basa il Polo di Ricerca e Innovazione Neurobiotech di Caserta.

**SI APRE MEGAINIZIATIVA DELL'ATENEO DI SALERNO CHE DURERÀ 15 GIORNI**

## Università, orientamento con 110 scuole

SALERNO. «L'Università è il regno della libertà ma anche della responsabilità, non suonerà la campanella ma il tempo per voi è un fattore decisivo. Iniziate di gran carriera, salite su un treno che dovrà essere ad alta velocità per portarvi lontano». Con queste parole il Rettore dell'Università degli Studi di Salerno, Aurelio Tommasetti, ha aperto la 14esima edizione di UnisaOrienta, l'evento in programma fino al 16 febbraio 2018 (con esclusione del 12 e 13 e dei giorni di sabato e domenica) dedicato all'orientamento degli studenti degli istituti d'istruzione superiore e promosso ogni anno dal Centro d'Ateneo per l'Orientamento e il Tutorato (Caot) dell'Università di Salerno in collaborazione con i sedici Dipartimenti dell'Ateneo. Nell'Aula Magna del campus di Fisciano il Rettore ha accolto il primo esodo dei circa 15mila studenti (con 700 docenti al seguito) prenotati in rappresentanza di 110 scuole provenienti dalle regioni Campania, Basilicata, Calabria e Puglia. «L'orientamento all'Università



degli Studi di Salerno si dipana nell'intero arco dell'anno. La scelta universitaria è il momento più delicato per uno studente e intendiamo accompagnarvi in questo percorso. Siamo, stando alle classifiche del "Sole 24 Ore", il miglior Ateneo del Centro-Sud, abbiamo puntato sulla ricerca, sul merito, sulla bellezza e l'efficienza del campus, facendo della qualità la nostra bandiera», ha continuato Tommasetti.

Il programma continuerà lunedì, giorno in cui in Aula Magna le future matricole incontreranno Bruno Scuotto, presidente di Fondimpresa-Confindustria; Simone Montedoro, attore di teatro cinema e televisione diventato popolare anche in seguito alla fiction

"don Matteo" nel ruolo del capitano dei Carabinieri, e Martin Castrogiovanni, ex campione della Nazionale italiana di rugby. Martedì ospite di UnisaOrienta sarà Iside Russo, presidente della Corte d'Appello di Salerno; mentre mercoledì ci sarà Leonida Primitivo, procuratore generale di Salerno. Giovedì giornata dedicata allo sport con Patrizio Oliva, ex pugile e campione del mondo; venerdì 9 febbraio focus sulla scuola con Luisa Franzese, direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale. Mercoledì 14 la terzultima giornata di UnisaOrienta avrà come ospite Corrado Lembo (procuratore della Repubblica di Salerno); giovedì 15 febbraio l'apertura della sessione sarà affidata a Gennaro Sanguiliano, vicedirettore del Tg1 Rai. Per l'ultima giornata dedicata all'orientamento, venerdì 16 febbraio, il Caot ha scelto di puntare sul contest dedicato ai giovani musicisti e per loro ci sarà un padrino d'eccezione, Ciro Caravano dei Neri per Caso che premierà i vincitori.

**Oggi a Santa Maria Capua Vetere**

**Giornata di studi  
all'Università  
Luigi Vanvitelli**

**S**i chiama «Populismo: sintomo o malattia?». È il tema della giornata di studi con il sociologo e politologo Marco Revelli, promossa dall'Università Luigi Vanvitelli per oggi, ore 11, nell'aulario di Giurisprudenza in via Perla a Santa Maria Capua Vetere.